

MMSE 18/30. Primo approccio capacitante di un figlio.

Testo inviato da un figlio per il Corso di formazione Operatore capacitante di 1° livello, tenutosi in modo ibrido (online e in telepresenza con Zoom), nell'anno 2023.

La conversazione è stata registrata con il consenso del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'anziano e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy. Inviando il testo ne autorizzo la pubblicazione anonima su www.gruppoanchise.it e l'uso per attività di ricerca, formazione, divulgazione scientifica e cura.

Il conversante

Gemma ha 81 anni, è vedova e vive al domicilio accudita da una badante polacca. Prima della pandemia da Covid un familiare a turno si alternava durante le ore di riposto della badante, ma nei primi mesi della pandemia ciò non è stato più possibile. Ne è risultato che sia la madre che la badante sono diventate molto insofferenti. Diagnosi: demenza senile. MMSE: 18/30.

Il contesto

La conversazione è avvenuta nel salotto di casa, nel primo pomeriggio di un giorno festivo. La madre, colta l'occasione di essere sola con il figlio dopo lungo tempo, esprime la sua difficoltà rispetto allo stare a casa assistita dalla sola badante e i suoi disagi nel non sentirsi nella propria casa.

La conversazione

La conversazione è avvenuta con alternanza di toni tristi, arrabbiati con altri più sereni.

In taluni punti emerge il disorientamento nel tempo e nello spazio, insieme a disturbi afasici.

Durata: 3 minuti e 20 secondi + 4 minuti.

Testo: *Qui comando io e questa è casa mia... sarebbe bello!*

1. FIGLIO. Cos'è che dicevi, che non ho capito bene?
2. GEMMA. (*pausa breve*) Che è brutto... (*pausa di 3 secondi*) Che non lo so se mi vuole qua, se se mi tiene qua.
3. FIGLIO. Mi dicevi che è brutto cambiare sempre...
4. GEMMA. Cambiare sempre cosa?
5. FIGLIO. Cambiare sempre dove uno è.
6. GEMMA. Ah certo! Certo che è brutto.
7. FIGLIO. Perché è brutto? Cosa vorresti invece?
8. GEMMA. (*pausa lunga di 6 secondi*)
9. FIGLIO. Cosa vorresti invece?
10. GEMMA. Che non dovessi girare tanto.
11. FIGLIO. Mmh, è questa la cosa che ti pesa di più.
12. GEMMA. Eh sì, questa roba.
13. FIGLIO. Mmh
14. GEMMA. Mi piacerebbe piuttosto, guarda, venire a casa tua.
15. FIGLIO. Sì?
16. GEMMA. (*pausa di 3 secondi*).
17. FIGLIO. Sì, però io abito al terzo piano e ci sono le scale...
18. GEMMA. Ah bè.
19. FIGLIO. E poi la tua casa è sempre casa tua, no?

20. GEMMA. Sì sì, ma io posso anche salire di sopra, però c'è sempre da da da litigare con le signore che vogliono stare lì a dormire, e poi no, io vado a casa, e insomma... è è è tutto una cosa...
21. FIGLIO. Mmh
22. GEMMA. *(pausa breve)*
23. FIGLIO. Eh, è brutto.
24. GEMMA. E' brutto perché... a-alla fine non sai dove andare, eh.
25. FIGLIO. Ti sembra di essere una pellegrina?
26. GEMMA. Sì, peggio...
27. FIGLIO. Peggio? Una zingara?
28. GEMMA. Eh
29. FIGLIO. *(pausa di 3 secondi)*
30. GEMMA. *(pausa di 5 secondi)*
31. FIGLIO. Che casa ti piacerebbe avere?
32. GEMMA. Anche una come questa.
33. FIGLIO. Ah.
34. GEMMA. E' che loro vivono qua.
35. FIGLIO. Eh.
36. GEMMA. Il marito non ce l'ha qui lei, ce l'ha al paese.
37. FIGLIO. Mmh. Quindi tu vorresti essere in una casa diversa senza di lei?
38. GEMMA. Senza di chi?
39. FIGLIO. Senza di quella che c'è qui?
40. GEMMA. Ah bè, quella che sta qua è tanto che è qua e quella è brava.
41. FIGLIO. Mmh
42. GEMMA. *(pausa di 3 secondi)*
43. FIGLIO. *(pausa di 3 secondi)*
44. GEMMA. La la l'Alberto (*l'altro figlio*) è stato tanto qua.
45. FIGLIO. Mmh. E cosa si può fare per farti stare meglio?
46. GEMMA. Eh, eh eh, vedere se si trova, diverso...
47. FIGLIO. Mmh. Allora io quando stasera viene la badante le dico che tu stai qui... e le chiedo se vuole aiutarti in questa casa dove sei qua adesso? Va bene?
48. GEMMA. Sì, è bella, va bene.

Registrazione interrotta e ripresa dopo qualche istante

49. GEMMA. Eh eh eh... e il papà che va via, che è morto; quell'altro che è morto, eh eh eh di morti io non ne avevo più.
50. FIGLIO. Mmh
51. GEMMA. E allora io ho dovuto anche venire via.
52. FIGLIO. Hai dovuto venire via...
53. GEMMA. Però non mi piaceva dove ero andata.
54. FIGLIO. Non ti piaceva...
55. GEMMA. Non mi ricordo più dove ero andata, neanche con chi ero andata.
56. FIGLIO. E vabbè mamma, capita, i cambiamenti nella vita ci sono sempre.
57. GEMMA. Certo! Ma però c'è gente e gente.
58. FIGLIO. Eh sì, non siamo tutti uguali. Come le vorresti le persone?
59. GEMMA. Che, che, io non dico che mi rispettassero, ma avessero un po' di... di modo.
60. FIGLIO. Mmh.
61. GEMMA. Non so, di di di dire facciamo così o facciamo colà. A parte che io ho, di soldi non ne ho, è quella la faccenda.
62. FIGLIO. E vabbè, ma la spesa la facciamo noi, tu non hai bisogno di tenere in casa soldi.
63. GEMMA. Sì, ma se quella non vuole che che io sto qui, cosa faccio?
64. FIGLIO. Stai tranquilla, dopo glielo dico io che tu vuoi stare qui e lei sta insieme a te *(pausa 2 secondi)* per aiutarti.

65. GEMMA. Eh (*sospiro*) speriamo che non mi manda via.
66. FIGLIO. Lei non può decidere che tu vai da un'altra parte, lei non può decidere niente, lo sai?
67. GEMMA. Ah no?
68. FIGLIO. Sei tu la padrona, lei fa quello che le diciamo noi.
69. GEMMA. Ah bè sarebbe bello... sarebbe bello sapere una cosa del genere.
70. FIGLIO. Eh certo è così, lei è solo una persona che ti aiuta, non è una che può decidere che tu vai via da qua. Non può! Questa possibilità ce l'hai solo tu insieme a me e Alberto.
71. GEMMA. (*pausa lunga 6 secondi*)
72. FIGLIO. Sei un po' più tranquilla se ti dico così?
73. GEMMA. Insomma...
74. FIGLIO. No?
75. GEMMA. C'ho sempre quella cosa che (*pausa di 3 secondi*), che non è casa tua, e invece qua, qua è casa mia e di sopra è più ancora, perché devono avere le cose.
76. FIGLIO. Eh vabbè, non stare a guardare quello che c'è sopra, adesso qua sotto non ti manca niente.
77. GEMMA. Sì, ma... la cucina ce la devi avere.
78. FIGLIO. Eh sì certo, di là c'è una bella cucina, quando ti alzi a fare la pipì guardiamo bene.
79. GEMMA. (*pausa di 8 secondi*)
80. FIGLIO. Se te lo dico io, ti puoi fidare. Di là c'è tutto quello che ti serve.
81. GEMMA. Voglio proprio andare a vedere!
82. FIGLIO. Dai mamma, non ci pensare troppo, oggi è una giornata di festa, ci sono qua io, nessuno ci manda via.
83. GEMMA. Eh sì, speriamo.
84. FIGLIO. E abbiamo anche fatto una bella chiacchierata.
85. GEMMA. Eh sì, abbiamo parlato tanto e scusami sai. Mi sono sfogata un po'. Dirai che barba... (*sorride*)
86. FIGLIO. Cosa dici? Sai che ti voglio bene e ho capito che avevi bisogno di sfogarti.
87. GEMMA. Sì sì bravo! Tu sì che mi capisci.
88. FIGLIO. (*si avvicina e abbraccia la madre*) Dai che vengo lì e ti do un bel bacio!
89. GEMMA. (*sorride*) Sei sempre stato il mio coccolo.

Commento

Agli esordi dei problemi cognitivi di mia madre non sapevo come avvicinarmi alla nuova situazione che di giorno in giorno diventava sempre più complessa, sfidante e sfiancante.

Ho chiesto suggerimenti ad un amico educatore, mi ha parlato dell'Approccio Capacitante.

In seguito, ho partecipato a qualche incontro del Gruppo ABC in presenza, rivolto ai famigliari; purtroppo il percorso si è interrotto a causa della pandemia e ho proseguito in autonomia con la lettura dei libri del prof. Vigorelli.

La conversazione trascritta sopra, rappresenta un mio primo tentativo di applicazione dell'Approccio Capacitante.

La conversazione è stata difficile: si trattava di raccogliere lo sfogo di mia madre che sembrava una pentola a pressione. E' bastato aprire la valvola e tutto di un fiato il malessere covato per mesi è soffiato fuori; lo scopo era lasciarla parlare e cercare di tranquillizzarla, almeno per qualche giorno.

Buona parte della conversazione-fiume è avvenuta prima e dopo la registrazione, perché era improvvisata e dettata dall'urgenza di mia madre.

Analisi del testo e motivi narrativi

I turni da 1-4, sono il tipico esempio di come non deve essere la conversazione. Chiedere ad una persona con problemi cognitivi se si ricorda cosa ha detto prima, è davvero un grande azzardo.

Al turno 5 riporto il motivo narrativo della prima parte della conversazione, non registrata, per poterla proseguire; da lì piano piano la conversazione si apre.

Al turno 12 emerge un primo malessere di mia madre, seguito dalla mia risposta che cerca di intercettare le sue emozioni.

Al turno 14 mia madre fa uscire la sua rabbia ed al turno 16 il desiderio di abitare con me.

Nei turni 15 e 17 un po' per l'imbarazzo di non sapere cosa dire di fronte a questa richiesta, mi escono solo delle interiezioni, che fortunatamente fanno percepire a mia madre che la sto ascoltando e le permettono di continuare a vuotare il sacco.

Al turno 22 emerge il disorientamento di mia madre (al piano sopra c'è la soffitta ed il tetto della casa!).

Al turno 25 con grande fatica applico la tecnica del fare eco, che permette a mia mamma di proseguire nel suo sfogo.

Ai turni 27 e 29 esprimo impropriamente il suo presunto stato d'animo: l'errore è stato commesso nell'intento di manifestare a mia madre un po' di empatia e forse era dovuto anche alla mia incapacità di gestire le emozioni che erano emerse.

Dai turni 36-42 mia madre parla della badante, al plurale, perché nei momenti di maggiore confusione crede di averne più di una.

Seguono i turni 44 e 45 silenziosi da parte di entrambi, per poi arrivare ai turni 49-50 in cui con fatica si trova un accordo su cosa dire alla badante al suo rientro (prima della registrazione mia madre mi aveva chiesto di fare un bel discorsetto alla badante).

Segue la pausa nella registrazione.

Alla ripresa della registrazione, nei turni 51-53-55, mia madre racconta del trasloco nella sua casa attuale, senza nesso consequenziale rispetto alla storia di famiglia.

Ai miei turni 54-56 riesco a lasciarla nel suo mondo e a fare eco un paio di volte.

Al mio turno 58 uso una frase fatta, che sembra innervosire mia madre, che è ancora evidentemente in subbuglio e ha ancora tante cose da buttare fuori.

Nei turni 59-61-63 di mia madre emerge di nuovo il malessere circa il rapporto stretto ed esclusivo che ha avuto con la badante nei precedenti mesi.

Al turno 63 emerge anche il suo non sentirsi a casa e la paura di essere mandata via, inizialmente da me non colta al mio turno 64, poi ben ri-verbalizzata da mia madre al suo turno 67.

Ai turni 68-70 parlo troppo: avevo l'urgenza di contenere il suo (ed il mio!) malessere.

Finalmente al turno 71 riesco a strapparle un "sarebbe bello".

Al turno 78 ho fatto molta fatica a lasciarla nel suo mondo possibile: il mio scopo era in qualche modo "riportarla nella sua casa" e ridarle serenità prima del rientro della badante.

Al turno 82 ho giocato la carta della fiducia, che con lei funziona sempre e ho cercato di spostare l'attenzione sull'eccezionalità del giorno di festa e sulla mia presenza, in genere per lei rassicurante e gradita.

Al turno 85 mia madre lascia spazio alla speranza ed al turno 87 fa autoironia e finalmente sorride: anch'io, dentro di me, tiro un sospiro di sollievo.

Al turno 88 mi viene spontaneo alzarmi per un gesto di affetto, da lei ricambiato, ed in cui si ritrova nel suo ruolo di madre.

Ho chiamato mia madre Gemma perché nonostante la fatica dello stare con lei, per me è sempre preziosa. Gemma è anche un piccolo inizio di vita. Mi sembra una bella similitudine per descrivere l'Approccio Capacitante. Si tratta di piccoli passi che presi singolarmente possono sembrare un niente, ma nell'insieme fanno sì che l'albero prenda forma, fiorisca e porti frutto.

Durante questo Corso ci siamo detti che ogni momento è quello giusto per applicare l'Approccio Capacitante, anche quando è imprevisto, maldestro ed emotivamente difficile, come è stato per me in questa conversazione. Senza gli strumenti dei professionisti della cura ed armato solo dell'affetto di figlio, so di commettere degli errori, ma mi consola avere la consapevolezza di provare a fare del mio meglio.